

**VIII Convegno nazionale Giovani imprenditori edili.** L'occupazione nell'economia postindustriale, le politiche del lavoro e gli strumenti di flessibilità, il mercato di riferimento sono stati i temi dell'annuale assise dei Giovani Ance, come un «naturale seguito» del convegno «Più mercato nei mercati» dello scorso anno. È emerso che «in uno scenario sempre più concorrenziale e instabile, l'apertura dei mercati sembra essere il principio ispiratore di qualsiasi politica economica e del lavoro e l'abbattimento delle troppe rigidità presenti è il motivo di fondo per il rilancio della competitività, dello sviluppo e dell'occupazione». Di qui il dibattito e la proposta serrata di un confronto tra il mondo della ricerca, della politica e dell'impresa per dare risposta alle problematiche e alle politiche del lavoro facendo crescere l'intero comparto delle costruzioni



# Occupazione, la legge Biagi opportunità mancata

**BUZZETTI: «URGE PARLARE DI UNA POLITICA DELLE CITTÀ»**



L'ottavo convegno dei giovani imprenditori edili è stato concluso da un forte e accorato appello-augurio del nuovo presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti affinché la «classe politica rinunci, una volta per tutte, alla ricerca del consenso a ogni costo» citando lo statista Konrad Adenauer

(fu il primo cancelliere della Repubblica Federale Tedesca dal 1949 al '63): «capisco perché i Dieci Comandamenti sono tanto chiari e privi di ambiguità: non furono scritti da un'assemblea» e aggiungendo di suo «...tanto meno dalla piazza, dalle corporazioni e dai grandi gruppi d'interesse». Buzzetti, nel suo intervento ha evidenziato che:

- **nel 1970** l'Italia aveva raggiunto un Pil procapite pari al 68% di quello americano: oggi è ridisceso al 64%. Fra una ventina d'anni, di questo passo, il Pil procapite tornerebbe ai livelli dei primi anni '50. Non ci sono ricette miracolose...se non quelle di aprire il sistema a un più elevato tasso di libera concorrenza, in ogni settore: da quelli economici a quelli dell'istruzione.

- **Fino a che** le nostre Università continueranno a essere gestite come strutture burocratiche dove il fattore merito è perso di vista, ogni nuovo finanziamento in ricerca avrà scarsissima produttività, sarà sprecato. Le nostre Università devono entrare in concorrenza fra loro per assumere i migliori docenti e i migliori studenti diventando più competitive nel campo dell'innovazione.

- **...mi hanno colpito** le dichiarazioni fatte da un ex ministro rumeno che, nell'esprimere forti preoccupazioni per l'esodo di giovani dal suo paese, precisava che in Italia sono diretti badanti e muratori mentre professionisti e ricercatori scelgono Inghilterra e Stati Uniti.

- **Vogliamo ricordare ai politici** che il nostro settore è destinato a svolgere un ruolo che va ben al di là di quello tradizionale di matrice keynesiana. Per rendere più competitivo il «sistema Italia» occorre preconstituire le condizioni territoriali e logistiche più adeguate con la natura e le necessità della nuova società industriale verso la quale stiamo orientandoci...questo significa rendere le nostre città più accoglienti, più efficienti perché è nelle città che le nuove funzioni produttive trovano la loro naturale sede...più che di una tradizionale «politica industriale è urgente parlare di una politica delle città».

- **Il che comporta** la necessità non tanto di nuove risorse pubbliche ma di ammorbidire quanto più possibile tante anacronistiche rigidità di natura urbanistica che rendono difficili interventi di riqualificazione urbana che non siano soltanto quelli realizzati sulle ex aree industriali.

- **...incentivare** quanto più possibili forme di partenariato pubblico-privato perché incoraggiando la progettazione e l'iniziativa dell'impresa privata è possibile immaginare il rilancio su vasta scala dello sviluppo urbano.

- **...la manovra finanziaria 2007** ci pare lacunosa...se non addirittura punitiva per il settore. Mi riferisco alle nuove misure fiscali, la cui onerosità è destinata a rallentare i processi di riqualificazione urbana e a disincentivare l'offerta di abitazioni in locazione.

Lo scorso anno il convegno dei Giovani imprenditori dell'Ance presentava come principale tema di discussione «**Più mercato nei mercati**», argomento che ha fatto molto discutere e che è stato ripreso in più occasioni durante l'anno.

Ora a Roma l'annuale appuntamento dei giovani imprenditori edili ha approfondito il tema «dell'occupazione» andando a sviscerare come il sistema economico-imprenditoriale italiano soffra a causa dei numerosi vincoli cui è soggetto e come invece, in altri paesi, i maggiori livelli occupazionali siano derivanti dal livello di liberalizzazione e dal tasso di flessibilità che caratterizza il mercato del lavoro. A parlarne è **Simona Leggeri**, da pochi mesi alla guida dei Giovani Ance:

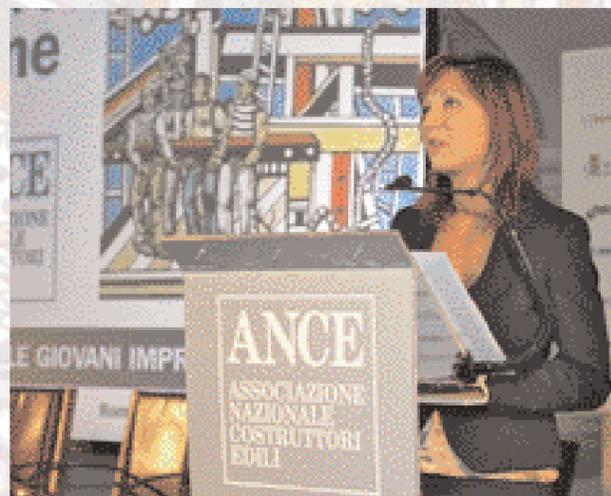
«è fondamentale rilevare che gli effetti negativi sulla crescita del trend occupazionale non siano dovuti solo alla rigidità del mercato del lavoro ma anche dalle rigidità relative a beni e servizi. È noto che le riforme sui mercati dei prodotti e dei servizi determinano una crescita del livello della competizione tra imprese, con relativa conseguenza della riduzione del livello dei prezzi: questo fattore determinerà nel medio periodo un aumento dei salari reali e del livello dei consumi, crescita di livello che spingerà a un aumento degli investimenti produttivi delle imprese e quindi a un aumento di domanda di lavoro». Entrando nel merito di come è caratterizzato il mercato del lavoro dell'intero comparto edile, occorre evidenziare che se è vero che il mercato del lavoro risente ancora di un andamento positivo, il futuro si presenta con una minor crescita rispetto a

quanto si è manifestato di positivo negli ultimi 8 anni. Per questo la platea degli imprenditori edili si è dimostrata molto attenta a focalizzare il «problema-occupazione»: e questo perché si stanno annunciando tempi duri per l'intero comparto delle costruzioni rispetto a quegli 8 anni appena trascorsi che ci

visioni lasciano intravedere una contrazione nel mercato del lavoro. I costruttori sono pronti a sostenere un «circuitto virtuoso» capace di favorire la mobilità a livello intersettoriale e territoriale, non solo attraverso un sistema di collocamento che elimini le negatività proprie del sistema pubblico dei centri per

voro che si manifesta – spiega la presidente dei Giovani Ance evidenziando che – per dare una risposta positiva alla situazione che si delinea è necessario riflettere sull'attuale composizione del mercato di lavoro del comparto edile, sempre più caratterizzato da una percentuale di lavoratori autonomi ormai superiore alla metà rispetto a quelli subordinati». Le considerazioni della Leggeri sono una sintesi di quanto l'universo dei giovani costruttori quest'anno ha dibattuto in materia di mobilità ma anche di formazione e premialità. Spiega la Leggeri che «intervenire sul **tema delle retribuzioni** in modo ancor più incisivo rispetto alla legislazione che si sta determinando nei confronti del cuneo fiscale e contributivo diviene un aspetto che ora e in futuro i giovani imprenditori non possono trascurare. La nostra associazione ha infatti da tempo proposto l'introduzione di una norma di legge che renda parzialmente esenti da contribuzioni i superminimi individuali» e il tema della formazione professionale deve essere affrontato con la piena consapevolezza che è ormai passato il tempo in cui il mestiere e la relativa professionalità venivano tramandati attraverso il sistema dell'affiancamento.

Così pure è ormai «passato alla storia» il periodo dell'impresa familiare: ora l'impresa industriale, in particolare quella edile, per affrontare gli aspetti formativi necessita di strumenti esterni, facendo leva sul ruolo delle **Scuole edili**, leve fondamentali per dare risposta al sistema delle pmi che spesso, non possono al loro interno affrontare le esigenze formative. Per Simona Leg-



**Simona Leggeri, da pochi mesi alla guida dei Giovani Ance.**



**Paola Malabaila (Asti).**

**Luca Navarra (Roma).**



**Paola Carron (Treviso).**

**Fabio Iacopelli (Agrigento).**



**Il gruppo dirigente dei giovani Ance**

hanno ricordato il periodo delle «vacche grasse» di biblica memoria. L'occupazione del settore sta registrando negli ultimi mesi dell'anno un decremento del 2,4% (dati Ance elaborati su rilevazioni Istat). Ed ora **siamo di fronte a una minor crescita sia per quanto riguarda il settore delle opere pubbliche** (a causa di una progressiva minore destinazione di risorse) **sia per quanto riguarda il mercato privato**. Queste pre-

l'impiego ma anche attraverso specifiche agevolazioni di natura fiscale e contributiva su tutte le misure adatte a facilitare la mobilità. «Questo è il primo passo a cui deve far seguito l'incentivazione del miglioramento qualitativo degli occupati attraverso politiche formative specifiche che tengano conto del mercato di riferimento e delle professionalità necessarie, così da creare un'offerta adeguata rispetto alla domanda di la-

geri è quindi necessario predisporre **politiche formative** in comunione con le imprese operanti a livello territoriale: le parti sociali poi debbono seriamente riflettere sulla grande opportunità dell'offerta della legge Biagi riguardo all'istituzione di una borsa-lavoro che può essere gestita unilateralmente dal sistema associativo oppure con il sistema paritetico. Impegnandosi a rendere ancora migliore la «cultura della formazione professionale», slogan ma anche politica attiva che ha visto l'Ance impegnata in questi anni in tal senso, tutto il sistema associativo per i giovani Ance dovrà quindi tener conto delle particolarità intro-

enti bilaterali debbono farsi promotori «di un unico e complessivo progetto finalizzato a creare canali privilegiati di importazione di manodopera straniera regolare, qualificata, con conoscenza dell'idioma, aspetti fondamentali per un'integrazione e coesione sociale e lavorativa».

**Fabio Iacopelli** (vicepresidente Giovani Ance) ha evidenziato come «il cuore della strategia di Lisbona è basato sul rapporto tra politiche economiche-sociali e del lavoro...ed è stato calcolato che aumentare il tasso di occupazione, gli investimenti in ricerca e sviluppo, aumentare la concorrenza riducendo il peso della burocrazia sull'attività d'im-

motivi perlopiù legati alla riunificazione sono state trasformate completamente le politiche del lavoro attraverso programmi di prepensionamento, di assistenza ai disoccupati e di trasferimenti-ponte con la conseguenza di ridurre la disoccupazione di lungo periodo. Per Garibaldi il periodo 1995/2006 ha rappresentato un «semimiracolo», quello in cui si è verificata una riduzione notevole del tasso di disoccupazione che è passato dall'11% al 7,4% con la forza lavoro di 23 milioni di unità.

A trainare questa crescita occupazionale sono stati tre fattori: la regolarizzazione degli immigrati, l'aumento della forza lavoro

tre alle grandi opere ci sono altre aree di notevole interesse per la categoria edile, da non lasciare cadere: come il tema della manutenzione, dalla città alle case», riproponendo con nuova formula la proposta del Governo Berlusconi riguardante il piano della vendita-riscatto delle case ex Iacp, tema che va di pari passo a quello della riqualificazione delle periferie urbane a cui si unisce quello relativo alla riconversione e riqualificazione degli ex poli industriali. A buttare acqua sul fuoco del dibattito è stato **Sergio D'Antoni** (vice ministro allo Sviluppo economico) che ha elogiato il «sistema modello creato nelle relazioni industriali

st'ottica vanno i 900 milioni destinati al completamento della Siracusa-Catania e i 400 milioni per la Statale Jonica 106. Piani operativi dunque che si aggiungono ad altri piani operativi, ma sono state le politiche del lavoro e di strumenti di flessibilità a «tenere banco» all'assise dei Giovani Ance: in particolare la legge Biagi.

È quanto emerso dalle tesi esposte da **Michele Tiraboschi** e **Paola Carron**. Quest'ultima (vicepresidente dei Giovani Ance) ha evidenziato lo scarso ricorso che nei tre anni passati dalla sua entrata in vigore si è fatto delle opportunità offerte dalla legge Biagi sostenendo che «noi imprenditori dobbiamo

mento nell'impiego di forme di lavoro flessibili porterebbe a una aumento dei già elevati tassi di lavoro nero e irregolare incidendo negativamente sulla competitività del Paese e sulle tutele dei lavoratori edili». Sulla condanna al lavoro sommerso si è espresso anche **Luca Navarra** (vicepresidente Giovani Ance) «per le pesanti distorsioni che provoca sul mercato, chi fa ricorso al lavoro nero fa concorrenza sleale alle imprese che rispettano le regole» spiegando che la legge Biagi, proprio per questo motivo, è uno strumento da applicare perché non solo riforma il mercato del lavoro in coerenza con l'obiettivo dello sviluppo economico e della



**Alcuni momenti del dibattito emerso all'ottavo congresso dei giovani imprenditori Ance che ha individuato nella scarsa attuazione della Legge Biagi uno dei "freni" allo sviluppo dell'occupazione su tutto il territorio nazionale. Il dato è emerso anche dalla ricerca "Lavoro e crescita in Europa" da cui emerge che le politiche economiche e del lavoro adottate in alcuni Paesi Europei, frutto di coraggiose scelte liberalizzanti, hanno aumentato insieme i livelli occupazionali e la competitività.**

dotte dalla riforma del mercato del lavoro e con queste gli aspetti dell'**apprendistato**. È importante segnalare infatti che a tre anni dall'entrata in vigore della **legge Biagi** alcune regioni hanno già avviato il complesso apparato riguardante la disciplina del contratto di apprendistato, che per il comparto edile è ormai uno strumento da considerarsi «a regime»: infatti i costruttori hanno compreso la rilevanza dell'unica forma contrattuale in grado di agevolare l'ingresso dei giovani nel mondo di lavoro. Un altro aspetto da ponderare è quello relativo ai connotati della **manodopera edile**: la sempre maggiore incidenza dei lavoratori stranieri, soprattutto extracomunitari che si affacciano al mercato con scarsa preparazione professionale. Per ovviare questo, sviluppando iniziative con gli enti preposti, il sistema associativo, le imprese e gli

presa significherebbe da qui al 2025 migliorare la crescita del Pil nazionale del 18,4%; considerazione confermata anche da **Pietro Garibaldi** (Università di Torino) economista e autore della ricerca «Lavoro e crescita in Europa» da cui emerge che «dal confronto tra le politiche economiche del lavoro adottate in diversi paesi europei è palese che dove si è proceduto a liberalizzare, in modo coraggioso, anche nel mercato del lavoro, oggi ci sono i livelli più alti sia di occupazione che di competitività del sistema Paese».

Garibaldi ha citato i casi di Spagna e Germania: nel primo paese, dopo una lunga fase caratterizzata da una crescita zero dell'occupazione si è assistito all'indomani del varo della riforma del mercato del lavoro degli anni '80 a un netto incremento del numero complessivo degli occupati, in Germania, per

femminile, l'istituzione dei contratti atipici (su 2,2 milioni di posti di lavoro il 60% è stato costituito da contratti part-time, a tempo determinato, co-co-co). **Paola Malabaila** (vicepresidente Giovani Ance) in occasione della tavola rotonda sulle prospettive dell'occupazione nell'economia postindustriale ha rilevato con forza che «le imprese chiedono più flessibilità insieme a regole del gioco che oltre ad assicurare una concorrenza leale premiano chi produce e chi è più qualificato». D'accordo con la platea Ance è stato l'economista **Renato Brunetta** (europarlamentare della Cdl) che ha contestato la manovra finanziaria considerandola «sbagliata nell'entità» sino al punto da divenire «un minestrone indigeribile» per l'imprenditoria e che ha invitato gli associati Ance a fare lobby sulle grandi e piccole opere dicendo che «ol-

sindacali» e che ha ritenuto la manovra finanziaria del Governo equa sostenendo «che non avrebbe potuto essere più leggera a causa degli impegni di spesa presi dal precedente governo anche in materia di infrastrutture: 10 miliardi era una cifra obbligata nella finanziaria 2007 per coprire gli impegni delle spese di funzionamento altrimenti per il prossimo anno non ci sarebbe stata copertura economica per Difesa, Anas e Ferrovie». D'Antoni ha riferito anche dei fondi per le opere infrastrutturali nel Mezzogiorno da governare con l'istituzione di una «cabina di regia» precisando che il miliardo e 400 milioni destinati alla ricapitalizzazione di Fintecna in seno a Stretto di Messina spa sarà destinato a un piano di opere infrastrutturali relative a Calabria e Sicilia, piano che il ministero delle Infrastrutture concorderà con le due Regioni. In que-

svolgere un ruolo attivo anche nelle politiche del lavoro, impegno non nuovo per noi così come sta a dimostrare l'esperienza del Documento unico di regolarità contributiva (Durc)». Applicazione della legge Biagi, principale oggetto della relazione di Michele Tiraboschi (giuslavorista docente all'Università di Reggio Emilia e Modena) e della ricerca condotta appositamente per il convegno dei Giovani Ance sull'applicazione della legge Biagi. «Una norma che non è stata recepita soprattutto a livello culturale e per questo è stata poco apprezzata» ha rilevato il giuslavorista concludendo che nonostante la sua scarsa applicazione, la legge ha dato frutti rilevanti contribuendo in modo significativo alla crescita occupazionale e alla riduzione del lavoro sommerso e che «ora andare nella direzione di una controriforma con un ulteriore irrigidi-

competitività ma anche perché è una leva che ha permesso in questi tre anni di aumentare sensibilmente i tassi occupazionali in Italia. Un «j'accuse» alle parti sociali è stato espresso da **Raffaele Bonanni** (segretario generale Cisl) che ha considerato la legge Biagi una «delle innovazioni più lungimiranti degli ultimi 15 anni» e affermando che il vero problema «è stata la scarsa disponibilità delle parti sociali a comprenderne i reali obiettivi». Il problema della precarietà del lavoro a parere di Bonanni non può essere ricondotto alla riforma Biagi ma al fatto che il lavoro flessibile in Italia ha meno garanzie e meno tutele di quello non flessibile. Come uscirne? Per la Cisl la soluzione consiste nel rafforzamento degli ammortizzatori sociali anche attraverso forme sussidiarie e con il potenziamento del sistema delle relazioni industriali. ●